

Le barricate ideali e materiali di Gorino

Leone Palmeri

Il 24 ottobre 2016, il Prefetto di Ferrara emette un'ordinanza di sequestro parziale dell'ostello-bar di Gorino "Amore e Natura", uno stabile di proprietà della provincia, centro di aggregazione degli abitanti del paesino di circa 600 residenti, sul confine tra l'Emilia-Romagna ed il Veneto. L'obiettivo è destinare sei stanze della struttura all'accoglienza di 12 donne e 8 bambini sbarcati pochi giorni prima sulle coste italiane, provenienti dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio e dalla Guinea.

Alle 14.30, i Carabinieri affiggono sul bar-ostello un ordine di sequestro, suscitando le proteste dei gestori e dei residenti; i primi avevano già espresso la loro contrarietà ad un parziale utilizzo del bar-ostello come struttura di accoglienza durante una chiamata della Prefettura che chiedeva informazioni riguardo alla disponibilità di stanze.

Alle 15.30, un passaparola fomenta gli animi dei cittadini di Gorino e di alcuni paesi limitrofi, che decidono di bloccare con automobili, bancali e bidoni di ferro i tre punti di accesso al paese. Con l'arrivo della sera, i numeri crescono e le persone che occupano le strade diventano più di duecento. Nicola Lodi, oggi vicesindaco del Comune di Ferrara, assessore alla sicurezza, mobilità, alle frazioni e al palio, nonché esponente della Lega, noto per le ronde organizzate presso i campi rom, è tra le voci che danno più visibilità e manforte alla protesta con la sua presenza e attraverso i social media.

L'autobus che dovrebbe trasportare a Gorino le 12 donne e gli 8 bambini resta bloccato a Comacchio. La trattativa tra Carabinieri, Prefetto, Sindaco e residenti dura fino a mezzanotte con momenti di tensione e aspri scontri verbali. Per evitare l'uso della forza contro i manifestanti, il Prefetto decide di rinunciare al trasferimento e di alloggiare temporaneamente le donne e i bambini in tre centri ubicati a Comacchio, Fiscaglia e Ferrara¹.

I fatti di Gorino sono un chiaro esempio degli effetti che un certo tipo di narrazioni, sviluppate sui media e nel dibattito pubblico, possono avere sull'immaginario collettivo e di come possano alimentare atteggiamenti di ostilità e di violenza. Non si limitano al lessico, ma permeano, circoscrivono ed informano un certo modo di agire ed interagire con "il migrante", spesso de-umanizzato con retoriche di alterità.

Le persone che si muovono verso l'Europa lungo le rotte che attraversano il Mediterraneo, tendono ad essere sistematicamente confinate dai media e dalla società

¹ Per una ricostruzione dettagliata della vicenda, si veda: G. Naletto, "Le barricate di Gorino", in Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017, pp. 184-189.

politica all'interno di uno schema narrativo che le rappresenta in perpetuo stato di svantaggio, relegandole all'interno di uno "stato di bisogno e di dipendenza" che instaura una relazione di potere verticale, paternalistica e assistenziale con la società di accoglienza. Ai migranti, non viene riconosciuta (né concessa) nessuna capacità di emanciparsi autonomamente.

Le dinamiche imperialiste e coloniali, che sono alla radice dei motivi che spingono queste persone fuori dai loro paesi di origine e che le mantengono in stato di sfruttamento, con violenza istituzionalizzata e strutturale nei punti di arrivo², vengono completamente rimosse sullo sfondo della loro sofferenza, che diventa un risultato della loro "incapacità" di raggiungere gli standard di "sviluppo" europei. Queste narrazioni di alterità instaurano una distanza tra cittadini e migranti che si costruisce sull'asserzione dell'esistenza di differenze sociali e identitarie inconciliabili. Tale distanza viene resa più ampia dall'approccio *sicuritario* che ha caratterizzato e continua a caratterizzare le politiche migratorie³.

La mancanza di una programmazione strategica dell'accoglienza e lo scarso coinvolgimento delle comunità locali nella sua pianificazione, con particolare riferimento ai centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle Prefetture, hanno di fatto aperto un varco alla delegittimazione del sistema di accoglienza pubblico, abilmente promossa da parte di alcuni attori politici privi di scrupoli. L'accoglienza è stata dunque rappresentata nella propaganda politica come un'imposizione autoritaria dello Stato⁴, colpevole di dare priorità ai bisogni dei migranti e di trascurare quelli dei cittadini italiani.

Questo modo di rappresentare le persone che migrano verso l'Italia le colloca, quindi, in un perpetuo stato di bisogno che viene formulato ed interpretato come il risultato ed, al tempo stesso, la causa di un "degrado" morale che può "contaminare" le comunità con cui viene a contatto.

Risultano, da questo punto di vista, esemplari le parole dei cittadini di Gorino che giustificano le barricate, definendolo "un paesino *pulito*", in cui i residenti non

2 Si vedano: L. Palmeri, "La Fabbrica Occupata", *Open Migration*, 26 aprile 2018, disponibile qui: <https://openmigration.org/analisi/la-fabbrica-occupata/>; C. Maccarone, "Caporalato in Puglia è Stata l'Ennesima "Cattiva Stagione"", *Osservatorio Diritti*, 4 novembre 2019, disponibile qui: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/11/04/caporalato-reato-puglia-migranti-foggia/>.

3 Si vedano: Lunaria (a cura di), *I diritti non sono un costo. Immigrazione, welfare e politiche pubbliche*, 2013, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/11/i_dritti_non_sono_un_costo-tot..pdf; Lunaria (a cura di), *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*, 2016, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2016/10/Il_mondo_di_dentro.pdf.

4 Si veda: L. Bianchi, "La rivolta del baretto: cosa c'è dietro alle barricate di Gorino contro i migranti", *Vice*, 26 ottobre 2016, disponibile qui: <https://www.vice.com/it/article/mvmmdv/barricate-anti-profughi-gorino-analisi>.

possono “accettare che [i migranti] lo *sporchino*”⁵. Quando Nicola Lodi, a distanza di un anno, afferma orgoglioso che “dovrebbero ringraziar[lo] per aver salvato quel paesino dall’invasione”, e che “i migranti portano criminalità e degrado”⁶, l’attribuzione univoca di categorie morali negative a chi proviene da altrove è lampante.

Le donne che devono arrivare a Gorino sono private della loro umanità e della loro soggettività *a priori*, sono meno donne delle donne italiane; sono vittime: un fardello per la comunità costretta a accoglierle, e portatrici di tutte le connotazioni negative del “degrado sociale” che inevitabilmente “contagerà” la piccola comunità del ferrarese in caso di contatto diretto.

Come ha osservato la redazione di Global Project, “*l’uso di un linguaggio securitario, che identifica il migrante come un nemico della sicurezza e le migrazioni come fenomeno destabilizzante delle tradizioni e dello status quo, contribuisce alla cristallizzazione di un immaginario solo legato a paure ed isterie*”⁷, che costringe le persone che migrano all’interno di una logica che stabilisce un falso collegamento tra status socio-economico e statura morale.

“*Non si sa chi sono. Abbiamo tre strade in tutto, [...] come passano il tempo? A fare delinquenza e basta?*”⁸, dichiara una donna intervistata da *la Repubblica*. “*Noi qua siamo tutte donne, spesso sole, perché i nostri mariti pescano. Queste donne che arrivano, avranno anche dei compagni. È anche questo che ci fa paura*”⁹. Sono parole che esemplificano come il razzismo dei gorinesi richiami una loro visione del mondo. Una visione in cui, alle donne che dovrebbero essere ospitate nell’ostello-bar, non viene riconosciuta alcuna possibilità di emanciparsi dal modello negativo ad esse assegnato da una parte dei media e della società politica. Non c’è spazio per la loro umanità: la loro sofferenza e le cicatrici che il viaggio verso l’Europa ha lasciato sulla loro pelle e nei loro spiriti sono conseguenze del “degrado” che ha caratterizzato ed informato la loro vita.

Questa rappresentazione contribuisce, dunque, a creare una profonda dicotomia tra italiani e migranti, in cui le categorie del bene e del male vengono attribuite secondo

5 *Ibidem*.

6 Si veda: G. Martini, *Un anno dopo le barricate la redenzione di Gorino. “Pronti a ospitare profughi”, La Stampa*, 22 ottobre 2017, disponibile qui: https://www.lastampa.it/cronaca/2017/10/22/news/un-anno-dopo-le-barricate-la-redenzione-di-Gorino-pronti-a-ospitare-profughi-1.34406926?refresh_ce.

7 Si veda: “I Bastardi di Gorino. Appunti di Fase su Razzismo ed Antirazzismo”, *Global Project*, 28 ottobre 2016, disponibile qui: https://www.globalproject.info/it/in_movimento/i-bastardi-di-gorino-appunti-di-fase-su-razzismo-ed-antirazzismo/20428.

8 Si veda: R. Di Raimondo, “Migranti, gli abitanti di Gorino: “No all’invasione, dovevano avvertirci prima”, *la Repubblica*, 25 ottobre 2016, disponibile qui: video.repubblica.it/edizione/bologna/migranti-gli-abitanti-di-Gorino-no-all-invasione-dovevano-avvertirci-prima/256705/256953.

9 Si veda: S. Chiodo, “Contro donne e bambini le barricate del rifugio a Gorino”, 26 ottobre 2016, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/gorino-barricate-contro-profughi/>.

la provenienza geografica e culturale, e viene ad instaurarsi un triste parallelo tra il colore della pelle e la statura morale. Da qui, la facilità con cui si diffondono a livello locale movimenti per la “protezione” del territorio e delle comunità locali.

Saturi di messaggi razzisti che creano una percezione della realtà fittizia in cui la società italiana è vittima di “un’invasione barbarica”, i residenti di Gorino, intossicati dall’odio e dalla paura, hanno risposto con la violenza giungendo ad innalzare delle barricate contro un gruppo inerme di donne e bambini.